

LA DONNA
11. **DI GENIO VOLUBILE**
OPERA BUFFA IN MUSICA
DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO
DE' NOBILI SIGG. PRINI
DELLA CITTÀ DI PISA

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1797.

4457



118 IN PISA 1797. *1157*

Per Francesco Pieraccini) (Con Approv.

453

E-V-683



ATTORI

LA CONTESSA

Sig. Anna Morichelli Bosello

CECCO Contadino

Sig. Antonio Palmini

IL CAVALIERE

Sig. Lorenzo Sacconi

GHITA Contadina

Sig. Anna Bandini

D. CORIOLANO

Sig. Giuseppe Vannelli

LAURETTA

Sig. Clementina Pieré

D. SALUSTIO

Sig. Gaetano Bruni

D. CICINIO

Sig. Pavolo Ferrari

La Musica è del Celebre Sig. Marco Portogallo
all'attual servizio di Sua Maestà Fedelissima

Gli Scenarij nuovi sono del Sig. Giuseppe Mar-
chesi bergamasco

BALLERINI

I Balli seranno composti, e diretti dal
Sig. Carlo Bianciardi

Primi Ballerini

Sig. Carlo Bianciardi sud. Sig. Teresa Benini

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Gaetano Ghelardini Sig. Giusep Coppini

Sig. Giovanni Consignato

Sig. Giuseppa Ferrari Sig. Anna Coppini

Ballerini di Mezzo Carattere

Sig. Leopoldo Gostantini Sig. Luisa Pierucci

Ballerini per le Parti Sigg.

Ranieri Pera Elisabet. Rietuill Gius. Marrani

Figuranti Sigg.

Giovanni Castrucci

Maria Cini

Luigi Gucci

Fortunata Maffei

Antonio Verrì

Madda. Meramier

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Giardino con Sedili di verdura

D. Coriolano, il Cavaliere, D. Salustio, D. Cincio, e la Sig. Lauretta.

Cav. Siamo quattro pretendenti

Della bella Contessina:

Ha ciascuno i suoi momenti

Da potersi lusingar.

Ma però quella testina

Tanto è instabile, e leggera,

Che dich' io che in van si spera

Che si possa mai fissar.

Sal. Io per me lo dico adesso,

Che son stanco di penar.

Cor. Io per me già lo confesso,

Mi comincio a impazzientar.

Cic. (Io mi rodo fra me stesso

E ho timore di crepar.)

(Quel ch' è peggio, e ch' è più strano,

(E' il comando capriccioso

e 4. (Che nessuno sia geloso

(O no l' debba dimostrar.

Lav. Tacete; sentite:

Io ben vi sò dire,

Che in oggi a finire

La scena se n' va

Ha già stabilito

Di prender marito;

Ed un di voi quattro
L' eletto sarà.

Cav. Deh! dite vi prego,
Chi sia il fortunato.

Sal. Son' io il destinato?

Cec. Son' io quel che ha eletto?

Cor. Son' io che il suo affetto
Potè incatenar?

(Signora Lauretta
a 4 (Vi prego parlar.

Lau. Di più cari amici,
Non posso indicar.
(Che terribile martello,
a 4. (Che mi batte adesso in petto!
(Il mio pevero cervello
(Più agitato or se ne stà.

Lau. Questa è cosa naturale;
Vè lo credo in verità.
(Fra la smania, e il desiderio,
(La speranza, ed il timore
a 4 (Tal contrasto ho nel mio core,
(Che di peggio non si dà.

Lau. Questa è cosa naturale:
Vè lo credo in verità.

Cor. Ah! Signora Lauretta,
Se non avessi avuto
Il core prevenuto,
Sareste stata voi l' idolo mio.

Sal. In verità che così dico anch' io.

Lau. Obbligata, signori,
Dei loro complimenti. I vostri affetti
Son già bene impiegati,
Siate o non siate poi li fortunati.

Cav. (Temo, oimè! nella scelta

Che ingiusta ella sarà.)

Cic. (Non vedo l' ora,
Di sentir finalmente il mio destino.)

Lau. Signori miei, già veggo
Che cominciate a infastidirmi. Io vado
Dunque a veder se ancora la Contessa
Chiusa è nel gabinetto; e ad avvertirla
Che siete quì ad attendere
Inquieti, e palpitanti
Il bene di mirar i suoi sembianti.

Cor. Oh! troppe grazie!
Troppa gentilezza!

Lau. A tutti quattro io bramo
Che sia il destin felice;
Ma il male stà che un solo
Essere può il contento. Io però intanto
Buona amica di tutti, in caso tale
La scena ad osservar starò naturale.
Nella pace della Villa

Io non voglio affanni al cor.
Son allegra, e son tranquilla:
Lascio agl' altri il far l' amor.
Se l' amica ha degli amanti,
Non ho rabbia, o gelosia:
Stò a guardar l' altrui pazzia,
E conservo il buon' umor,
Sentite sentite,
Bisogna ch' io il dica:
Di voi, dell' amica,
Divertomi ogn' or:
Perchè a parlar schietto,
In fra i pazzarelli
I pazzi più belli
Non trovansi ancor. *parte.*

S C E N A II.

Il Cavaliere, D. Coriolano, D. Salustio,
D. Cicinio.

Cav. Io: di soffrir più a lungo
La di lei stravaganza
Non mi sento capace. Ho già deciso.
O il premio di mia fede oggi ho da Lei,
O altrove a terminar vo i giorni miei. p.
Cor. Fhm! ehm! L' amico è ottuso; e n' ha ragione.
S' oggi la Contessa (ne.
Si vuol determinar per un marito,
Di sperar: meschinello, egli ha finito.
Un Uomo sceglierà, ch'è bravo, e dotto:
E in questo caso io non starò al di sotto. p.

Cic. Ah ah ah! La Contessa
E' una donna vivace; e per consorte
Penso fra me, nè il mio pensier vi celo,
Che un ragazzo vorrà di primo pelo. par.
Sal. Poveri, mamalucchi!
Quel coi sospiri languidi,
Questo colla bravura, o la dottrina,
E quest' altro col pelo tenerello
Credono di fissar il suo cervello.
Per coglier la Contessa,
Che d' amor sempre varia,
Ci vuole un cacciator, che colga in aria. p.

S C E N A III.

Cecco poi Ghita.

Cec. Maledetto sia l' amore,
Che m' infiamma le budella:
Questa vaga Ortolanella
Disperar proprio mi fa.
Di inoltrarmi ho gran ritegno.
La padrona ci sarà,

Ma darò piuttosto il segno
Col mio Zuffolo che ho quà.

Il mio Beve, che ha nome Bianchetto,
Non vorrei con due bovi cambiar.
Ma la Ghira che ha un sì bel visetto
Con Bianchetto vorrei barattar.

Ghita mia cara,

Ghita mio ben,

Vieni, vieni, ch' io stringarti al sen,

Ghi. La mia capra qualora sta fuori,

Se mi vede, o mi sente a parlar,

Lascia tosto le fronde, ed i fiori,

Corre, corre, mi viene a trovar,

Cecco, mio caro,

Cecco mio ben,

Son la capretta che a te se ne vien.

(Al vedere quegl' occhi di foco

(Tutto tutta mi sento brillar!

(Ghita cara

(Cecco caro spassiamoci un poco

(Che nessuno ci sta qui a guardar.

Cec. Cara mia, a dirti il vero,

Vivo per te da bestia in questi tempi

Che la nostra Contessa

Se ne stà alla campagna. Ha sempre intorno

Un sciame di Zerbini:

E questi Signorini, io lo so bene,

Che sazj molte volte

Di mangiar le Pernici, ed i Fagiani,

Vanno in cerca di cibi grossolani.

Ghi. Oh! Cecco mio, davvero

Che da questi signori io non ricevo

Che delle buone grazie.

Cec. E queste appunto

ro
Mi disturban, lo stomaco,
Ghi. Perché? Tutti mi dicono
Ch' io mi mariti presto,
Che faranno del bene
A quel che sposerò: stanne sicuro.
Cec. Oh! di questo loro bene io non mi curo;
Ed anzi non ne voglio. Orsù, m' ascolta,
O tua madre acconsente
Ch' io ti sposi alla presta,
Oppure ch' io ti lascio. Io non vò vivere
Tormentato, dirò, continuamente.
In somma tu hai capito: o presto, o niente.
Ghi. Aspetta... Se mia madre...
Ma no.. meglio è mia nonna...
Nemmeno senti: è meglio
Che andiam dalla padrona;
E con buona creanza
Per la sua padronanza (pegni
La preghiam, che mia madre obblighi, e im-
I nostri a secondar buoni disegni
Cec. Tu dici ben. Sì: bene, benissimo.
Andiamoci ambedue senza ritardo.
Ghi. Andiamoci, mia vita,
Io sarò tua, mio Cecco.
Cec. Io tuo, mia Ghita.

S C E N A IV

Sala magnifica terrena che introduce alli
Giardini.

La Contessa, il Cavaliere, Coriolano, Salu-
stio, e Cicinto.

Con. **A**llegrì, amici, allegrì
In buona compagnia.
Bandito da noi sia
Quest' oggi il trisco umor,

Cav. Se lieta vi mostrate
Vedete ogn' un ridente
Se siete voi dolente
Son mesti gli altri ancor.

Con. Cantiamo dunque amici.

a 4 Cantiamo, sì, cantiamo.

Con. Ma cosa?

a 4 No l' sappiamo.

Con. Un' aria militar.

Son io quella che canta:

Voi siete gli stromenti.

Attenti, cari, attenti,

Li avete da imitar.

Cor. Perdoni, cara mia,

Una buffoneria

Cav. Codesta riuscirà.

Sal. Così farà da ridere

Cic. Chi ridere vorrà.

Con. Voi intanto Signor dotto

Farete da fagotto.

Voi due sarete gli Oboe

Il Timpano ecco là

Attenti al ritornello

Udite come fa.

Lan lan lerà lerà, lan lan lerà lerà.

Da bravi dunque entrate

A tempo accompagnate

Che già da voi la musica

Benissimo si sa.

Lan lan lerà lerà, lan lan lerà lerà,

Cav e Cic Pi pi pi pi pi pio,

Cor. Puh puh puh, puh puh puh.

Sal. Plan plan plan plan plan pià,

Con. La marcia suona, partit' convien

Addio mia cara, addio mio ben.
 L'onor mi chiama, corro fra l'armi.
 Amor non vale per arrestarmi.
 Se resta in vita quel che t'adora,
 A te, sì, ancora ritornerà. Lan lan lerà
Cav e Cic. Pi pi pi pi, pi pi, pi pio. (lerà ec.
Cor. Puh puh puh puh puh puh.
Sal. Plan plan plan plan plan plà.
Con. Ella risponde.
 Vanne crudele, se vuoi partir.
 Il tuo abbandono mi fa morir.
 Và pur là dove l'onor ti chiama;
 Lascia nel pianto quella che t'ama.
 Ritorna; o caro, torna sicuro;
 Ma non ti giuro poi fedeltà.
 I a lan leran lerà lerà lerà.
Cav e Cic. Pi pi pi pi, pi pi pi pio.
Cor. Puh puh puh puh puh puh.
Sal. Plan plan plan plan plan plà.
Tutti. (Viva l'estro! viva l'estro!
 (Questa è in ver giocondità!
Con. Cari amici passiamo
 Ora alle cose serie. Io vedo bene
 Colla mia natural filosofia
 Che così sola non è ben ch'io stia.
Cav. Dite assai ben.
Con. Passano gl'anni; e troppo
 Ho forse anche aspettato
 A trovarmi un compagno,
 Col qual vivendo di perfetta unione,
 Non trovin le persone
 Da che tir più di me. Lo so benissimo
 Che qualcun se di me talor favella,
 Mi chiama passerella.

Tale non son però. Ma ad ogni modo
 Fermamente ho risolto, e stabilito
 Di voler fra tre dì prender marito.
Cav. Brava! *Cor.* Brava!
Cic. Bravissima! *Sal.* Bravissima!
Con. Piano piano. C'è un male,
 In tal risoluzione.
Cav. Qual male vi può essere,
 In tal cosa, dich'io, ch'anzi è lodevole?
Cor. Dite a me questo male.
Cic. A me spiegarlo.
Sal. A me Contessa, a me farelo intendere.
Con. Il male è questo ch'io non so chi prendere
Cav. Come! *Cor.* Che! *Cic.* Cosa dite?
Sal. Io son di sasso!
Cav. Se non giungete ancora
 Fra quelli che vi servono
 A distinguer chi può più meritarsi;
 Voi fate male adesso a maritarvi.
 Altri dieci anni ancora
 Ci vorranno per voi per ben distinguere;
 E allora poi... Vi son servo: lo non so finge-
Con. (Che superbia!) Aspettate. (re.
Cor. Contessa, ponderate,
 Che se voi siete una filosofessa,
 Io sono un letterato;
 Perciò il mondo obbligato
 Ne dovrà restar, perchè sarebbero
 Le nostre conjugali produzioni
 Tanti Virgilj, o tanti Ciceroni.
Cic. Ma io... *Sal.* Ma io...
Con. Chetatevi, attendete...
 Io vi sposerei tutti...
 Ma non si può... sentite: uno alla volta

Lasciate ch' io v' interroghi;
E quel ch' io scoprirò per me il migliore
Quello avrà la mia mano, ed il mio core.

Cav. Quali interrogazioni
Dopo quattr' anni, e più che ci trattiamo
Vi possono restar?

Con. Troppe ne restano...

Cor. Dunque sentiamo. *Con.* Piano.

In questa circostanza
Preferirvi uno all' altro io ben non stimo,
Gettate il tocco a chi dev' esser primo.

Cav. A far che? *Con.* A sottostare

All' interrogazione: *Con.* Con vostra per-
Da un gioco da fanciulli, (missione
Oppure da un ridicolo capriccio

Dipender non vogl' io. Per ben scoprire
Chi miglior fia per voi, cara Contessa,
Sol vi convien d' interrogar voi stessa.

La mia cara, ah si voi siete,
L' idol mio l' amato bene,
Soffre in pace le catene.

Questo misero mio cor.
Ma però la mia ragione
Spento ancor non ha l' amore

In voi barbaro è il rigore
Quanto fido è in me l' ardor. par.

S C E N A V.

La Contessa, Coriolano, Salustio, e Cicinio.

Con. Che amante impertinente!
Vadasi pur, che indietro io non lo chie
Voi tre gettate il tocco. (amo.

a 3. Eccomi pronto.

Con. Certate pure. Io conto. (nza

Tre, e due cinque, e due sette. In quella sta.

Passi D. Coriolano; ed in quell' altra
Se n' vada D. Cicinio. Uno alla volta
Poi verrete al mio cenno.

Don Salustio qui resti.

Cor. Senza fiato tirar servo al comando.

Cic. Servo anch' io al cenno; e a voi mi racco.

(mando si ritirano

S C E N A VI

La Contessa, e Salustio. Di quando in quando

Cor., e Cic. mettono fuori la testa per ascoltare.

Con. **R**idete D. Salustio. In faccia agli altri

Non ho voluto fare

La mia dichiarazione;

Ma lo sposo voi siete in conclusione,

Sal. Oh mia gioja! Il mio core

Me lo avea già predetto; Ed or ben veggio

Che distinguete assai dal meglio al peggio.

Ecco qua la mia mano.

Con. Oh! piano, piano, piano.

Come mi tratterete?

Stl. Sempre amorosamente.

Can. Permetterete il cavalier servente?

Sal. Questo signora nò. *Con.* Ma sempre sola,

Dovrei in casa star dunque?

Sal. Oh! ci son' io

Che vi tiene compagnia.

Con. E fuor di casa? *Sal.* Io.

Con. Ma qualche amico?

Sal. Quand' abbiano passati i sett' anni

Ve ne concedo quanti ne volete.

Con. Bravissimo! Là entrate, ed attendete.

Sal. Faccio il vostro piacer. Ma perdonatemi

Con. Zitto; e fate a mio modo.

Sal. (Ah! se v' è indugio,

Ziffere; non la coglie il mio archibugio,) F.

S C E N A VII.

1a Contessa, poi D. Coriolano

Con. Ah ah ah! Don Salustio
 A Or scopro che non m'ama. Il suo rigore
 F' troppo; e mi faria
 In un mese morir dall' etisia,
 Don Coriolano?

Cor. Eccoli pronto. Con. Udite.
 D'esser mio caro sposo
 Sarere voi contento?

Cor. Ecco in risposta
 Ch'io la man vi presento. Voi filosofa,
 Ed io uom di dottrina, oh! quante, e quanto,
 Composizioni dotte
 Che noi faremo insieme, e giorno e notte.

Con. Vostra sposa per altro, io non intendo
 Di perdere un momento
 Della mia libertà.

Cor. Mi meraviglio!

Con. Voglio conversazion.

Cor. Non ve la niego. Con. Voglio serventi.

Cor. Niun ve lo contrasta.

Con. Ritiratevi dunque. Or cid mi basta. pa.

S C E N A VIII.

1a Contessa, e Cicinio.

Con. No non m'ama nemmen Don Coriolano
 Esser non potria, quando mi amasse,
 Cotanto compiacente.

Ehi? Don Cicinio?

Cic. Eccoli a voi presente.

Con. D'esser vostra destino.

Cic. Ah! che la gioja

Va ad innondarmi il cor. Son qua, mio bene

Coe. Piano, piano. Conviene

Che mi diciate avanti
 In qual modo la sposa tratterete.

Cic. Nel modo che vorrà, cioè, dolce, amaro,
 O di mezzo sapore.

Con. E lascierete
 Ch'io tratti chi mi pare, oppur soggetta
 Dovrò viver con voi?

Cic. Soggetta, e libera,
 E libera, e soggetta: o veramente
 Nè una cosa, nè l'altra.

Con. Ma spiegatevi.
 Con me di qual umore vi mostrerete.

Cic. D'umor buono, e cattivo.
 Malinconico, e allegro,
 E nè questo nè quello.

Con. Ah ah ah ah! Siete(o caro) un scioccarello.
 Ho risoluto, ho risoluto; ed ora faccio
 La mia dichiarazione.

S C E N A IX.

Coriolano, Salustio, e detti, poi il Cavaliere.

Cor. Con vostra permissione,
 C Anch'io vengo a sentirla

Sal. Anch'io, mia cara,
 Son parte interessata.

Cav. Compatite, Signora,
 La mia curiosità. Vengo a vedere.

Se il gioco è ancor finto,

Vengo a sentir chi sia

Quel che ottenne la grazia.

Con. Che ci siate voi pure assai m'è caro,
 Ecco che immantamente io mi dichiaro.

Padrona di me stessa

Porto il capriccio in testa.

Ma son filosofessa
Nel modo di pensar.
Pria che attaccarmi al peggior
Esamino, considero.
Ma quello che desidero
In voi non so trovar.

Voi sprezzante, superbetto,
Vi stimate pien di merto,
Colle donne state certo
Che ci vuole più umiltà.

Voi geloso, rigoroso
Come quelli di Turchia:
Tanta vostra tirannia
Mi fa orror, gelar mi fa,
Troppo voi condiscedente,
Senz' amor vi dimostrate,
Voi da ridere mi fate,
Se ho da dir la verità.

Ah! che un' Uomo bramerei
Che al mio genio fosse fatto.
No l' vò saggio, no l' vo matto,
No l' vò dotto, nè ignorante,
Amoroso, e non seccante,
Compiacente, e non babbione.
Bramo un Uomo in conclusion
Per la mia felicità.

S C E N A X parte.

Il Cavaliero, Cicinio, Salustio, e Coriolano

Cav. Son fuori di me stesso

Cic. S Sono proprio stordito

Sal. (Resto come di gesso, o di metallo.)

Cor. (Son divenuto come un Papagallo.)

(Attonito, perplesso,

4 (Confuso, stupefatto

4 (Rimango qui ad un tratto
4 (Frà sdegno, e fia l' amor.

Cav. (Non so s' io vada, o resti.)

Cor. (Non ho più in me consiglio.)

Sal. (Son qui come un Coniglio

Cic. (Sorpreso dal rumor.)

Cav. (Amarla... E' troppa pena!

Cor. (Lasciarla... E' troppo affanno!

Cic. (Restare... Egl' è un inganno!

Sal. (Partire... E' un gran dolor.

(Ondeggia il mio cervello

4 (Col misero mio cor!)

partano

S C E N A XI.

Lauretta, Ghita, e Cecco.

Lau. T rattenetevi, qui; che la Contessa
Io stessa ho già avvertita

Che volete inchinarla; e le ho anche detto

Qual ne sia la cagione.

Cec. Il ciel vi renda

Larga mercè.

Ghi. Credete voi signora

Che ci favorirà?

Lau. Tutto il piacere

Anzi dee aver che voi vi accompagnate.

Attendetela pur: non dubitate.

parte

Ghi. Guarda che bella sala!

Cec. Oh! sì: ma sento a dir; che noi viviamo

Più in pace, e più sicuri

Nei nostri miserabili abituri.

S C E N A XII.

La Contessa, Ghita, e Cecco

Con. B uon giorno, cari miei. M' ha già infor-

La mia amica Lauretta

Di quello che volete.

Benissimo: il farò. V' amare dunque

D' un' amore assai grande?

Cec. Oh! sì, illustrissima,
Grande.

Ghi. Ma grande in vero. Io mi vergogno

Illustrissima a dirlo;
Ma dacchè questo amor cacciato ho indosso

Non posso stare senza Cecco. Cec. Ed io

Lontano da lei non trovo più riposo.

Con. E quant' è che vi amate?

Cec. Saranno ben due anni.

Con. Due anni! (Ed io non posso

Fissarmi un giorno appena!) Ed in amarvi

Un così lungo tempo

Non v' annojate?

Ggi. Oibo. Più in noi crescendo

Anzi se n' va il piacere, o mia signora.

Con. (Ah! questo è quel ch' io non conobbi an-

Ghi. Colombino, e Colombina (cora.

Voi vedete adesso qui.

Cec. Agnelletto, ed agnellina

Siamo noi, signora sì.

Con. Ma due anni con diletto

Come fate a far l' amor?

Io ci penso, e ci rifletto,

E mi faccio ben stupor.

Ghi. Io signora, da vicino

Starei sempre al mio Cecchino.

Cec. Spinto anch' io dal genio istesso,

Sempre a lei starei d' appresso.

Con. Ma che cosa insiem vi dire?

Cosa è quel che state a far?

Cec. e Ghi. Ci guardiamo, sospiriamo,

Cento? cose ci diciamo,

Tutte dolci, tutte belle,

Che soltanto a sentir quelle

Il mio cor v' a giubilar.

Con. (Voi mi fate, crude stelle,

Questi miseri invidiar!)

Con. Ghita, vattene pur, che questa sera

Io parlerò a tua madre.

Ghi. Andiamo dunque, Cecco,

E ringraziamo la sua cortesia.

Con. Cecco vò che qui resti.

Cec. Io? Con. Sì. Vanne pur tu, a Ghita

Ghi. Cara Illustrissima (mostrando dispiacere

(Che cosa mai da lui potria volere?)

Vado, poiche così v' è di piacere.

S C E N A XIII.

La Contessa, e Cecco

Con. (Che vi sia un vero affetto

Solo in questi villani? E che ritrovino

Nella costanza, dei lor rozzi amori.

Qualche cosa d' incognito ai Signori?

Voglio provar.) Accostati

Cec. Illustrissima (accostandosi

Con. Un pò più da vicino,

Cec. Più da vicino? Con. Più ancora.

Cec. Ancora più? Benissimo.

Quand' ella me l' comanda,

Ma la creanza. Vede ben.

Con. Non serve.

La soggezion da te resti bandita.

E fa conto che adesso io sia la Ghita.

Cec. Oh oh!

Con. Per questo giorno io vò provaro

A far con te all' amore.

Cec. Eh eh eh, illustrissima

Ella ha voglia di ridere,

Con. Sia per ridere ancor; ma voglio adesso
Fare all' amor con te.

Cec. Con me! (Che sia
Andata ora in pazzia?)

Son. Questa una gran fortuna,
Può essere per te. Prendi; Son questi
Denari intanto ch' io ti dono. Prendili.

Cec. Si signora. (E son molti!)

Son. Ti farò anche vestire con degli abiti
Ch' erano di mio padre, acciò al mio fianco
Con maggiore decenza

[Starmi tu possa. E se in tutt' oggi arrivi
Quello a farmi provare
Che ancor non ho provato,

Ben sicuro tu sei di cangiar stato,

Cec. (Capperi!) Ebbene: che ho da fare?

Con. Appunto
Quel che fai colla Ghita.

Dirmi quelle cosette così belle
Che fanno giubilar.

Cec. (Certo è impazzita.)

Signora sì: son qui. (Se la contento
Questa riego mi fa.) Ma compatitemi.
Se mai per caso manco di creanza?

Con. Anzi tutta ti dò la confidenza.

Cec. (Ghita mia per un poco abbi pazienza.)

Lagna, tristaccia,

Sei pur bellina!

Sei pur carina!

Vieni un po' quà.

Voltafi a me.

Girati or là.

Eh eh eh eh!

Da tutte le parti

Tu cara, mi piaci.

Vorrei morsicarti

La man co' miei baci,

Oh quanto è l' amore

Ch' io provo per te!

Scusate illustrissima,

Così noi facciamo.

E poi ci pigliamo,

Vedete, così.

Ih ih ih ih ih!

Scherzando, saltando,

Tenendoci stretti,

Son questi i diletti

Che abbiamo ogni dì.

parte.

S C E N A XIV.

La Contessa

Ehi? M' aspetta la fuori.

Un poco troppo rozze

Son le maniere in fatti,

Ed incomode alquanto ad una avvezza

A sentirsi a trattar con gentilezza.

Ma un non so che di semplice,

Per altro ci ritrovo,

Che tocca il core, e ch' è per me ben nuovo.

S C E N A XV.

Coriolano, il Cavaliere, Salustio, e Cicino.

Cor. Siamo rivali è vero,

Ma sempre amici siamo:

Giurato ce l' abbiamo,

E non si dee mancar.

Siamo del pari offesi,

Siamo del par scherniti;

Or dunque tutti uniti

Er. Ci abbiam da venlicar.
L' amico dice bene.
Cic. Vendetta, far conviene.
Sal. Non s' ha da ritarlar.
 (Si ponteri, risserrasi,
 (Mettiamoci in puntiglio;
 a 4 (Facciam tra noi consiglio
 (Per quel che s' ha da far.
Cav. Io sono d' opinione
 Che più non stiamo qui,
Cor. Parla da Cicerone.
 Si parta in questo dì.
Sal. Bella risoluzione!
Cic. Facciasi pur così.
 (Con faccia tosta, tosta
 (Andiam di presenza
 (A farle riverenza,
 (E partasi, sì, sì.

S C E N A XVI.

La Contessa, e detti.

Con. (Cercan lo il mio genio
 (Di renler contento,
 Di pace un momento
 Non posso trovar.
 Allor che la calma
 Mi credo vicina
 Di nuovo, meschina,
 Mi sento agitar.)
Cav. e Cic. Con tutta riverenza
Cor. e Sal. Con tutto il mio rispetto.
 (Al vuestro bell' aspetto
 a 4 (Mi vengo ad abbassar.
 (Facen l'vi sapere
 a 4 (Sen' altri complimenti,

a 4 (Che siamo ben contenti
 (Di avervi da lasciar.
Con. Che dire?
Cav. Che si parte.
Con. Ah, nò...
Cor. Così è fissato.
Con. Ma voi...
Cic. L' assenso ho dato.
Con. Ma come?
Sal. Così è.
 (Vi son servo umilissimo,
 a 4 (E volto di quà il piè
Con. Amici udite almeno,
 Udite quel ch' io dico.
 Non me ne importa un fico.
 Toglietevi da me
 O se restar volete,
 Ch' io non vi prego già,
 Vedere, quel vedere,
 Che vi rimpiazzerà.

S C E N A XVII.

Cecco vestito nobilmente, e detti Ghita. e Zan.

Cec. Era prima un somaro col basto
 E Dura soma a portar destinato.
 Ora sono un cavallo bardato
 Della stalla d' un ricco signor.
 Voi vedete, signori miei cari,
 Che al vestito noi siamo del pari.
 Largo, largo, che si bell' arnese,
 Già m' accese la testa, ed il con.
Con. E' grazioso veramente.
 li 4 sud. Cos' è questa novità?
Cec. Comandate, che al presente
 Per servirvi io sono quà.

Con. Vieni, vieni a me d' appresso.

Cav. Qual commedia è questa adesso?

Tutti a 4 il decoro questo offende
Della vostra nobiltà.

Con. e Cec. Se la rabbia poi vi prende
Io ci ho gusto in verità.

In questo la Ghita, e Laure.

Ghi. Cosa vuol dire? Che scena è questa?

Che fai tu Cecco? Dov' hai la testa?

Ah! voi per ridere, voi per scherzar

Lo feste, o misero, ben ubbriacar.

Cec. Non son briaco; tu sbagli, o figlia.

Vedi, e stupisci per meraviglia.

Non vo l' aratro più a maneggiar.

Ma l' Illustrissimo mi si ha da dar.

Lau. Questo è per gioco sicuramente.

Con. Cecco, sapiatelo, ch' è mio Servente.

E se sà fare, lo arricchirò.

Ghi. Cecco, Signora, m' ha da sposare.

Quest' è un pasticcio ch' io non lo vò.

Cec. Lasciami. sciocca, lasciami fare.

Ghi. No, traditore, no l' voglio, no.

Cav. Cor. Sal. Cic.

Lar. Ghita ha ragione. Quello è un Buffone

Sarà per spasso, per far del chiasso,

Con. Tu datti pace: così mi piace,

Più gran capriccio dar non si può.

a 5 Con. Al mio capriccio soddisfard.

Cec. Quest' è un' impiccio, ch' io ben lo sò,

Ghi. Quest' è un' pasticcio, ch' io non lo vò.

Tutti.

Qua la guerra è dichiarata:

La battaglia è omai vicina.

Foco, su foco alla mina.

Che un gran scoppio seguirà.

Un putriglio spesso spesso

Và a produrre; un gran scompiglio.

Non facciamo più bisbiglio,

Che non l' vuol la civiltè.

Fine dell' Atto Primo

[Faint, illegible text from the reverse side of the page, likely bleed-through from the next page.]



28
ATTO SECONDO

Giardino. **SCENA PRIMA**

*Cicinio da una parte, e Salustio dall' altra
senza osservarsi, parlando da se.*

Cic. La Contessa è impazzita per sicuro.

Sal. La Contessa per certo
Ha perduto il cervello intieramente.

Cic. Non c' è più da sperar da quella testa.

Sal. In me lusinga alcuna or più non resta.

Cic. Dunque di quà si parta.

Sal. Si lasci, si abbandoni.

a 2 Ingrata addio. **Cic.** Oh oh!

Sal. Oh oh! dich' io **Cic.** Siete voi cieco.

Sal. Dove diavolo andate?

Cic. Compatite. **Sal.** Scusate.

Cic. Che vi par della nostra Contessina?

Sal. Per me tanto, da lei parto ben tosto.

Cic. Anch' io già son disposto
Di lasciarla per sempre.

Sal. E non pensiamo

Di vendicarsi almeno?

Cic. Qual potressimo noi far mai vendetta?

Sal. Amoreggiar l' amica sua Lauretta.

Cic. Molto bene. Proviamoci

Per darle gelosia.

Anzi dal canto mio per far di meglio,

Se la ritrovo docile, pietosa

Senza riguardi aver, la fò mia sposa.

Lauretta ha un bel ciglio,

D' umore è vivace:

D' amore la face

19
Odiare non può.

Se più di me stesso

Voi le piacete,

Di me non temete;

Contento sarò.

Darò ancor di questo

La colpa al mio fato;

Ma della Contessa

Il laccio spezzato,

Victoria vittoria

Cantar io potrò. *parte*

SCENA II.

Il Cavaliere, e Coriolano.

Cav. L' insulto è dei più grandi.

Cor. L' affronto è dei terribili.

Cav. Lo sprezzo è dei più barbari

Alla nostra presenza

Dedicarsi a un villano?

Cor. Darsi a un bisfolco tristo, e maledetto,

Solamente per far a noi dispetto.

Cav. Non la soffro certissimo.

Cor. Nò, nò: questa da noi

Non si può sopportare.

Cav. Ma che abbiamo da far?

Cor. Che abbiam da fare?

Cav. Abbandonarla affatto?

Cor. Abbandonarla.

Cav. Ma prima vendicarci

Contro quel vilanaccio

Che alla di lei presenza

Ci usò tanta insolenza.

Cor. Sì: contro di colui

Per far dispetto a lei

Cav. Cerchiamolo. **Cor.** Cerchiamolo.

98
Cav. E poi della Contessa
Non si parli mai più.

Cor. Chi la desidera
Se la pigli qual è, che già di lei
Non me ne curo più molto nè poco.

Cav. Spento a quest'ora è già per lei il mio foco.
Amante più non sono,

In libertà respiro.
Nò, nò, più non deliro
Per chi non sente amor;
L' ingrata si abbandona;
E tutto lieto ho il cor.

parte

S C E N A II.

Cecco, poi Ghita.

Cec. Io mi ritrovo ben, come suol dirsi
Fra il martello e l'incudine.

L'amore per la Ghita
Mi spinge da una parte: l'interesse
Mi spinge da quest'altra, e nel mio core
Non sò s'abbia più forza o l'oro, o amore.

Ghi. Oh! vieni un poco qua. Dimmi tu un poco
Sei pur ora briaco, o sei impazzito
Che ti ritrovo ancor con quel vestito?

Cec. Nò, Ghita mia, non sono
Nè una cosa, nè l'altra.

Ghi. Dunque tu veramente alla padrona
Devi far il servente in tal figura?

Cec. Certissimo è così. Questo è un capriccio,
Che le saltò pè 'l capo;
Ma un capriccio però che m'è assai caro
Perchè mi fa buscar del bel denaro.

Ghi. Ma in che hai da servir? sentiamo almeno

Cec. Ghita mia, te lo dico
Con tutta ingenuità. Vuol ch'io le serva

A far l'amor con lei.

Ghi. Come! a fare l'amor! E tu sfrontato
Pur di dirmelo hai core!

E non provi nemmeno di ciò rossore!

Cec. Ma io, Ghita mia cara,

faccio con lei da burla,
E sol per guadagnar. Ma poi, del resto,

il mio cor te lo giuro

Ch'è tutto, tutto tuo, bello, ed intero.

Ghi. Và, che il tuo cor per me non val più un

Più non ti voglio, ingrato (zero).

Non sei di me più degno.

Un tristo a questo segno

Non ti credeva già

Mi credi tu una sciocca?

Mi credi un'ignorante?

Capisco ben birbante

La cosa come va;

Ma aspetta pur' aspetta,

Ho pronta la vendetta.

Avrò ancor io un'amante

Di quelli di città. parte.

S C E N A IV.

Siardino, Cecco, poi il Cavaliere, e Coriolano. Atto I.

Cec. Maledetto interesse!

Maladetto l'amore!...

Cosa è quel che ho da far? Perder la Ghita,

O le borse che vengono?..

Ah perder non vorrei questo, ne quello

Ed intanto però perdo il cervello.

Cav. (Eccolo per l'appunto.)

Cor. Dobbiamo bastonarlo,

O ammazzarlo a drittura?

Cec. Eh! Che parlassero

Forse di me? Chi l'è: Potrebbe dare

Quindi prudenza insegna a ritirarsi.

Cav. Ehi? Ehi? *Cec.* Dice a me?

Cav. Sì a lei. *Cec.* (Mi parla

Con troppa gentilezza.)

Cor. Favorisca

Signor mio stimatissimo.

Cec. (Peggio.) Dico... mi scusino...

Certa premura urgente,

Ed anzi indispensabile,

Con lor buona licenza

M' obbliga a far di quà tosto partenza.

Cav. Oibò, oibò.

Cec. Ma vedono! Non posso...

Senza grave pericolo... capiscono...

Ritornèrò prometto.

Cor. No briccone che sei.

Cec. (Ah, che ci son! Misericordia, o Dei!)

Ma che cosa comandano

Da un pover' uomo? lo vedo, perdonatemi

Nei vostri musì un' aria da assassini,

Che mi spaventa, lo non vi ho fatto niente.

E se mai foste in collera

Meco per gelosia,

La colpa inverità che non è mia.

Cav. Tù villano impertinente

Che di noi te ne ridesti,

Prendi intanto, prendi questi

Per la rua temerità.

Cec. Obbligato, mio signore

Del favore che mi fa.

Cor. Asinaccio, screanzato,

Che di noi ti festi gioco,

Per mio conto prendi un poco